

Storia del Cinema a Rossano: il Cinema Italia

di Gennaro Mercogliano

Il Cinema Italia fu il luogo della nostra adolescenza, il primo approccio ai colori e agli odori del popolo. Più intimamente fu il primo nostro avventuroso immergersi in una realtà spettacolare sulla quale si venne modellando una passione e il relativo senso estetico. E prima d'esso prese forma la stessa nostra educazione letteraria, per quanto di letteratura italiana e straniera veniva traducendosi in cinema, vale a dire in visione accattivante e spettacolare capace di incidere un solco profondo nell'anima. Essendo il cinema l'espressione artistica più frequentata e compiuta del suo secolo, il 900, in cui esso vide la luce e trionfò, in cinema toccò in sorte di legarsi, in modo interdisciplinare, a ogni altra espressione dell'arte e della letteratura. Ed alla storia stessa, che il cinema interpretò criticamente nel suo convulso scorrere e concretizzarsi nelle forme della politica, che esso condivise o avversò in ragione dei tempi e della individuale coscienza di chi era chiamato a scriverlo, a produrlo, a interpretarlo. Anche il Cinema Italia, di riflesso e nel suo piccolo, fu tutto questo per noi: una opportunità di farsi moderni seguendo il ritmo emancipativo della Nazione nel più vasto quadro della cultura e della storia non solo dell'Occidente; una forma di educazione complementare, e anche per certi versi contestativa rispetto alla scuola, con la quale il cinema spesso si trovò a vivere in simbiosi in quanto strumento didattico affidato alla prassi sempre meglio esercitata del cinema per ragazzi, per i giovani e, più in generale, per un pubblico scolarizzato.

Per rimanere al discorso del nostro cinema, sarà utile farne brevemente la storia, all'interno di un profilo più generale della realtà cinematografica nella nostra Città, che pochi forse conoscono.

La struttura del Cinema Italia, contigua al vetusto palazzo Toscano Mantatoriccio (sec. XVIII), di cui era foresteria e rimessa, ricade nel cuore nevralgico del Centro Storico di Rossano. Essa consiste in un fabbricato articolato su due piani fuori terra. In pianta ha un andamento di irregolare rettangolo articolato su due livelli. Al livello superiore si rinvengono tre ambienti: la galleria del cineteatro, la biglietteria e l'ampio vano scala d'accesso al piano inferiore. Qui troviamo un locale deposito, il suddetto piano-scala, la platea ed il palcoscenico. La sala proiezione è situata al piano superiore ed è composta da un singolo locale anch'esso di forma rettangolare. Al cineteatro si accede tramite tre aperture aggettanti lungo la discesa di via Prigioni che costeggia il fabbricato per circa i 3/4 del perimetro. Contigua al cineteatro è un'ampia corte, adibita ad arena per gli spettacoli estivi.

L'intitolazione "Cinema Italia" si deve al proprietario, sig. Francesco Mercogliano (1913-1994), che acquistò l'intero fabbricato, comprensivo del cinema e dell'annessa "Arena Italia", dal sig. Tommaso Orlando

nel 1954 con atto rogato dal notaio Rapani, splendida figura del nostro più recente passato.

Il proprietario ne fu anche gestore dal 1954 al 1979, se si esclude una breve interruzione per temporanea chiusura agli inizi degli Anni Settanta, quando si fece più imponente il flusso migratorio verso lo Scalo, determinando un progressivo calo dei potenziali spettatori.

Nel 1973 il Cinema Italia riaprì i battenti, anche su mia sollecitazione, che già agli inizi dell'impresa, insieme a mio fratello Pietro, ero stato associato dal genitore, che vi aveva coinvolto l'intera famiglia, nella gestione dell'esercizio cinematografico. Fu un breve canto del cigno, dal momento che, dopo qualche anno, il Cinema Italia spense definitivamente le luci per effetto dell'impari concorrenza rappresentata dal sorgere di una moderna e imponente struttura cinematografica giù allo Scalo, il Cinema Teatro San Marco, centro elettivo della fruizione dello spettacolo per l'intera comunità cittadina e per il più vasto circondario.

Anche il "Nazionale", l'antico Teatro Paoletta, chiuse di lì a poco, divenuto com'era una dipendenza del "Cinema Teatro Traforo", l'uno e l'altro gestiti dal sig. Luigi Vittipaldi, altro



appassionato esercente di cinema. Giù, allo Scalo, fu costretto a chiudere anche il "Cinema Margherita" del signor Mariano Aloe, già operante a scartamento ridotto e in simbiosi con la gestione Vittipaldi.

Il Cinema Italia ebbe un ultimo susulto teatrale nel 1991, allorché, per opera di una compagnia di valorosi studenti dilettanti, diretti da Pietro Vulcano e Imma Guarasci, vi fu allestita la rappresentazione del Natale in casa Cupiello di Eduardo De Filippo; allo spettacolo partecipa-

rono, in qualità di attori, Achiropita e Francesco Mercogliano junior, miei figli, e dunque nipoti del più grande Francesco.

Mediante l'acquisto e l'esercizio del cinema Francesco Mercogliano realizzava un antico suo sogno, divenuta poi passione di famiglia, consistente nella volontà di offrire lo spettacolo al popolo, che spesso faceva entrare gratuitamente in gran numero per il solo gusto di fare cinema e di offrirlo agli altri, a chi ne aveva bisogno per sollevare e illudere la propria grama esistenza.

Tutti ricordano la generosità di don Ciccio (così ancora oggi lo chiamano a Rossano), il quale molto probabilmente, con quel gesto generoso, colmava alcune sue attese nella sala d'aspetto del primo cinema della città, la Sala Roma, gestita dall'avvocato Romano e da don Cesare Scaramuzza, persone che lui nominava spesso con sacro rispetto.

Prima della Sala Roma c'era stato a Rossano un altro cinema, il "Radium", situato in uno spazio angusto al pianterreno del Palazzo Berlingieri, in Piazza SS. Anargiri, poi sede del Comando dei Vigili Urbani.

Ma la Sala Roma fu quella che nel periodo anteguerra riuscì a soddisfare le esigenze di un pubblico che si faceva sempre più vasto e interessato alla "settima arte", come allora veniva chiamata l'arte cinematografica, mentre per le pellicole, i nastri di celuloide, Gozzano aveva coniato, da addetto, in una splendida sua prosa, l'espressione "I serpi di Laocoonte".

La Sala Roma era allocata in spazi di pertinenza esterna, sotto strada, del Seminario Arcivescovile, in una sala abbastanza capiente con relativa corte, che successivamente, alla chiusura del cinema, fu adibita, insieme ad altri vani, a sede dell'Inps e poi ad ambulatorio sanitario per la vaccinazione antivaiole.

In questo cinema e attraverso la lettura curiosa (Calvino direbbe "sensuale") di notizie riguardanti il cinema, coi miti della D'Ambrosio Film (poi Titanus), di Giovanni Pastrone, della procace Francesca Bestini, di Emilio Ghione (in arte Za la Mort), di Rodolfo Valentino, di Gabriele D'Annunzio e di Cabiria, primo esemplare di colossal in costume, Francesco Mercogliano ebbe modo di formarsi e di coltivare questa sua inclinazione per il cinema, divenendo ben presto, da spettatore, noleggiatore di pellicole, attraverso lo scambio delle "pizze" coi suoi colleghi pionieri, tra i quali gli piaceva ricordare, per le riconosciute doti di passione e di cortesia, il signor Attilio Liga di Milazzo, col quale egli intrattenne una fervida e affettuosa corrispondenza.

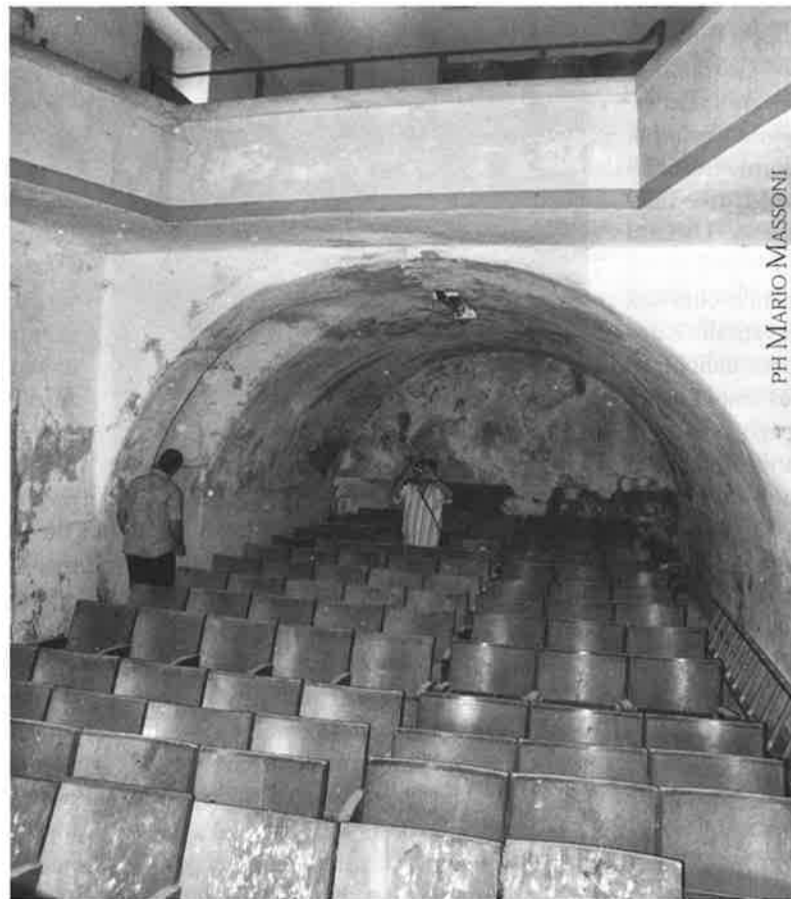
Intorno agli Anni Trenta Francesco Mercogliano possedeva di suo una trentina di pellicole, mandate in giro per l'Italia fino a quando la madre, donna Concetta, timorosa d'incendio, volle stroncare quel commercio che aveva cominciato a dare i suoi frutti, elevando la persona a dignità professionale e sollevando la famiglia da alcune difficoltà economiche, proprie di quegli anni difficili. Ma se la madre aveva allontanato

dal giovane noleggiatore il materiale infiammabile, ordinando di rimuoverlo dalla soffitta della casa di Via S. Nicola l'Ulivo, certo non ne aveva spento l'innata passione per il cinema, che Francesco continuò a nutrire in silenzio fino al momento dell'acquisto del "Supercinema".

Tale era infatti il primitivo nome del Cinema Italia, il cui primo esercente fu il sig. Antonio Ruggeri, altro appassionato uomo di cinema, che aveva trasferito il "Ferrini", cinema all'aperto, già "Arena Don Bosco", dal cortile della scuola elementare di San Domenico ai locali di Via Prigioni, acquistati, dopo breve tempo, dal Mercogliano.

Il nome "Ferrini", in onore dell'ingegnere giurista e filantropo Contardo Ferrini, beatificato nel 1947, allievo di Don Bosco, sopravvive ancora nella memoria popolare, che continua a chiamare così il Cinema Italia, di cui ora io stesso son divenuto erede e proprietario, animato dalla speranza che la Civica Amministrazione o l'Ente Regione faccia qualcosa per la rinascita di questa importante struttura culturale, quale il cinema è per sua stessa vocazione.

Parimenti spero che il penitenziale nome di Via Prigioni, che prigioni più non ha, venga mutato convenientemente attraverso l'intitolazione della via a Francesco Mercogliano, autentico pioniere del cinema e benefattore della città di Rossano, che tutti ricordano con gratitudine e affetto.



PH. MARIO MASSONI



La vita del Cinema

Là dove scende il fiume della vita la vita può risplendere in finzione di cinema.

Come tutte le cose immateriali il cinema va oltre la sua propria essenza,

l'odorosa trasparenza, di celuloide adatta alla penetrazione della luce che in sé s'accende e riflette la vita. Così al Gran Cinema delle Stelle, metafisico luogo di più colori e d'una contenezza,

si replica la centesima volta il film del cuore contro la fretta consumistica che impone il Solo Oggi.

Non più esperta dell'umana contesa, dei vani appetiti del progresso, tutta l'umanità trapassata attonita sgrana gli occhi al finale duello con la morte.

E in questo foltissimo pubblico senza pari qui sulla terra diletto si riempiono gli occhi Liga, Pastrone, Cornia, Mercogliano.

GENNARO MERCOGLIANO